

INTERVENTO DEL CAV.LAV. LUIGI LUCCHINI

ALL'ASSEMBLEA DELLA CONFINDUSTRIA

Roma, 26 Maggio 1988

Signori Ministri, Autorità, gentili ospiti,

Cari Colleghi,

per quattro anni ho avuto l'onore di guidare la Confindustria; di rappresentare gli interessi dell'impresa privata; di perseguire gli obiettivi di sviluppo e di progresso che sono propri di una moderna democrazia industriale.

Mi sono impegnato con passione ed entusiasmo per portare a termine il compito che gli imprenditori italiani mi avevano affidato.

Questi quattro anni sono coincisi con un profondo cambiamento che ha attraversato l'intera società italiana e che ha influito, in modo particolare, sulle imprese e sulla economia.

Sono stati anni che hanno visto emergere una rinnovata voglia di competizione, una vitalità impensata e una diffusa capacità nel saper raccogliere le sfide internazionali dell'innovazione e dei mercati.

In questi anni siamo riusciti con pazienza e con tenacia spesso anche nella solitudine, a ristabilire un rapporto positivo con le grandi organizzazioni sindacali e ad improntare relazioni industriali basate sul confronto diretto fra le parti.

Quelli della mia Presidenza sono anni che hanno dovuto misurarsi con grandi novità politiche e con l'esigenza crescente nel Paese di governabilità e di stabilità.

L'impresa italiana si è giovata di questo clima politico ed ha avuto più certezze proprio quando il quadro di Governo si è espresso con forti solidarietà politiche e con progetti di ampio respiro.

Questo è stato per il passato e questa è l'esigenza che sentiamo nel presente.

Con il cambiamento compiuto e con la modernità complessiva raggiunta dal Paese, oggi tutti siamo diventati più europei : nelle coerenze obbligate, nei nostri comportamenti e nelle nostre aspettative.

Rimangono tuttavia da affrontare antichi ritardi e profonde contraddizioni : cose queste che reclamano un impegno incisivo e una più alta solidarietà da parte di tutto il Paese.

Mi riferisco, in via prioritaria, alla scuola e alla questione meridionale.

I prossimi appuntamenti e le prove che ci stanno di fronte esigono, come abbiamo detto a Napoli, uno Stato che funziona, che amministra e che governa con regole nuove e con efficienze reali.

Lo sforzo di quella parte del Paese che si proietta nella modernità non può essere duraturo se lo Stato arranca nelle sue ingessate procedure, nei suoi superati regolamenti e nella confusione delle sue regole politiche.

Da questo ragionamento discende il nostro costante richiamo alla Politica, alle sue responsabilità e al suo primato. Un richiamo che ho sempre avanzato nel segno del realismo e nella salvaguardia, gelosa e profonda, della nostra autonomia.

Ho guidato, lo ripeto, con passione la Confindustria e ho trovato nella solidarietà delle sue Associazioni e dei suoi organismi dirigenti il metro su cui misurare il mio cammino e le mie decisioni.

Per questo sento il dovere di ringraziare tutti coloro che mi hanno "aiutato" e, in primo luogo, i miei Vice Presidenti che ricordo con affetto e con riconoscenza : Carlo De Benedetti, Mario Schimberni, Walter Mandelli, Enzo Giustino e Carlo Patrucco.

Desidero ringraziare gli uomini di Governo, i rappresentanti delle Istituzioni e dei Partiti con i quali ho discusso in questi anni i problemi delle imprese e dell'economia e con i quali mi sono confrontato, sempre, nel rispetto delle reciproche responsabilità e nella coscienza del difficile compito che pesa sulla classe politica.

Con pari sincerità sento di dovere qualche cosa anche agli uomini del Sindacato con i quali ho tessuto una difficile ricucitura e con i quali ho fermamente cercato un tavolo comune di confronto, di dialogo e di intesa.

Torno, senza celare un po' di nostalgia, nella mia provincia, più ricco di esperienze e quindi più debitore verso un Paese che mi ha garantito la libertà di intraprendere, di crescere e di lavorare fino a poter assumere la più prestigiosa carica imprenditoriale.

Ho cercato di tenere sempre alti i doveri e i valori dell'impresa; ho lavorato perché tutti noi mantenessimo sempre fede ai nostri compiti; ho difeso lo stile confederale perché fosse costantemente all'altezza delle sue tradizioni. Ieri l'Assemblea generale della Confindustria ha eletto a Presidente il Cav.Lav. Sergio Pininfarina.

A lui passo il "testimone" che si trasferisce, così, nelle mani di un imprenditore di seconda generazione, il cui nome e il cui lavoro rappresentano un "pezzo d'Italia".

Al nostro nuovo Presidente, al mio Presidente, garantiamo tutti la nostra più ampia solidarietà per un lavoro nell'interesse dell'industria e in quello, più vasto, dell'intera società italiana.